

SECONDO PERIODO DELLA SESSIONE

TORNATA DEL 17 OTTOBRE 1848

PRESIDENZA DEL CONTE COLLER PRESIDENTE

SOMMARIO. Comunicazione dei regi decreti: 1° di nomina del marchese Alfieri a vice-presidente del Senato; 2° di nomina dei senatori Chiodo, La Marmorata Carlo, Gallina, Gallini, Gattino, Monza, Pallavicino-Mossi, Regis e Prat — Verificazione dei poteri e giuramento di parecchi senatori — Comunicazione in ordine alla convocazione del Senato — Allocuzione del presidente — Annunzio di comunicazioni concernenti l'operato del Ministero durante la proroga della sessione — Interpellanze del senatore Desforneri sull'Associazione Federale Italiana — Presentazione del progetto di legge riguardante le licenze agli esercenti di alcune professioni, di pubblici stabilimenti e spettacoli — Spiegazioni del senatore Alfieri circa la di lui uscita dal Ministero — Congedi ai senatori Calabiana, Manno, Blanc, Tornielli, De La Charrière e Rignon.

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana. (Verb.)

GIOVANETTI, segretario, legge il processo verbale del 2 agosto p. p.
(È approvato.) (Gazz. Piem.)

COMUNICAZIONE DEI REGI DECRETI: 1° DI NOMINA DEL MARCHESE ALFIERI A VICE-PRESIDENTE DEL SENATO; 2° DI NOMINA DEI SENATORI CHIODO, LA MARMORATA CARLO, GALLINA, GALLINI, GATTINO, MONZA, PALLAVICINO-MOSSI, REGIS E PRAT.

IL PRESIDENTE annunzia la lettura di due reali decreti. (Verb.)

QUARELLI, segretario, legge i due decreti reali del 14 corrente ottobre, portante l'uno la nomina del senatore marchese Cesare Alfieri di Sostegno a vice-presidente del Senato e l'altro quella di nove senatori, che sono: Chiodo barone Agostino, maggior generale; Della Marmorata marchese Carlo, principe di Masserano; Gallina conte Stefano; Gallini cavaliere Giuseppe; Gattino avvocato Antonio; Monza cavaliere Pietro; Pallavicino-Mossi marchese Lodovico; Regis conte Gaspare, luogotenente generale; Prat conte Ferdinando, maggior generale. (Verb.)

GIURAMENTO DEL SENATORE PETITTI.

IL PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe primieramente il giuramento del senatore Pettiti. (Gazz. Piem.)
PETTITI presta il giuramento. (Gazz. Piem.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE CASTAGNETTO.

MUSIO. Ho l'onore di riferirvi la nomina a senatore del conte di Castagnetto. Fu nominato senatore del regno per decreto 7 aprile, inserito nel giornale ufficiale. Egli è nato nel 1802, ha quindi già oltrepassata l'età prescritta dallo Statuto; è intendente generale della Casa di S. M. dal 1831, e quindi si trova compreso nella categoria 17 dell'articolo 33.

Il I ufficio, incaricato della disamina di questi titoli, vi propone l'ammissione del prefato signor conte di Castagnetto a senatore del regno. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE interpella il Senato se approvi la proposizione del I ufficio.

(È approvata.)

Il signor conte di Castagnetto è ammesso fra i senatori del regno. Presti ora il voluto giuramento. (Ne legge la formola.) (Gazz. Piem.)

CASTAGNETTO. Giuro! (Gazz. Piem.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE PALLAVICINO-MOSSI.

MUSIO. Adesso ho l'onore di riferire il parere dell'ufficio sulla nomina a senatore del regno del signor marchese Lodovico Pallavicino-Mossi. Egli fu nominato a senatore per decreto del 14 corrente mese. Nacque nel 1803, per cui ha oltrepassata l'età prescritta dallo Statuto. Paga un censo doppio e forse triplo di quello prescritto dall'articolo 33, alinea 21.

Il I ufficio, incaricato dell'esame di questi titoli, ha l'onore altresì di proporvi il signor marchese Pallavicino-Mossi a senatore del regno. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE propone l'ammissione del prefato marchese Lodovico Pallavicino-Mossi a senatore del regno.

(È adottata.) (Gazz. Piem.)

PALLAVICINO-MOSSI presta il voluto giuramento. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ha la parola il relatore del II ufficio. (Gazz. Piem.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEI SENATORI SAN VITALE E MAESTRI.

DE CARDENAS. Signori, l'ufficio II, al quale furono presentati i titoli del signor conte Luigi San Vitale e del signor cavaliere professore ed avvocato Ferdinando Maestri, ambi di Parma, mi diede l'onorevole incarico di proporvi l'ammissione di questi due distinti personaggi.

Regolare è l'atto di nomina del 6 scorso giugno. Concorrono in essi gl'indispensabili estremi di nazionalità e di età oltre quadragenaria, e si possono trovare ambi compresi in più di una delle categorie entro le quali è circoscritta la nomina sovrana.

Di fatto, potrebbero essere ammessi e come membri della primaria Accademia scientifica di Parma (cat. 18), che non vi è dubbio nello stato attuale di cose sia equivalente quell'Accademia a quella delle scienze di Torino; e come aventi, prima nella suprema reggenza, e poi nel Governo provvisorio parmense, retti i vari dicasteri di quello Stato in condizioni analoghe ed equiparabili ai gradi di ministri e di segretari di Stato (categorie 4^a e 3^a dello Statuto).

Ma non è su questi titoli che si volle appoggiare il II ufficio nel proporvi la loro ammissione; egli è specialmente su quelli che sono portati dalla decima categoria pei servizi eminenti ch'essi resero a quella parte del nostro regno che amministrarono in tempi difficili, con sapervi mantenere l'ordine, la quiete, il rispetto alle leggi ed ai diritti; egli è per la parte che presero nel promuovere quella unificazione della gran valle del Po che, compiuta in diritto, non l'è pur troppo ancora di fatto. Che, se imperiose circostanze ci costringeranno pure ad accomodarci per una qualche parte ad un semplice desiderio, ripeterò allora col sommo scrittore italiano il voto di rassegnazione (salvo il diritto, s'intende), valido a salvare con un atto solenne questo diritto, a far vedere che non in tutto c'accontentiamo ad un semplice desiderio; io, a nome dell'ufficio che qui rappresento, vi propongo di ammettere al giuramento quali senatori i qui presenti conte San Vitale e cavaliere Maestri, che ambi con eminenti conosciuti servizi, con meriti eminenti illustrarono la loro e la nostra patria, o per dir meglio, la nostra patria comune. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La regolarità vorrebbe che si proponesse l'ammissione dell'uno distintamente dall'altro; ma siccome la relazione trovasi in complesso, così io incomincerò pel signor cavaliere Maestri.

(Questi è ammesso.) (Gazz. Piem.)

MAESTRI presta il giuramento. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Propongo l'ammissione del conte di San Vitale.

(Viene ammesso.) (Gazz. Piem.)

SAN VITALE presta esso pure il voluto giuramento. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Il relatore del III ufficio ha la parola. (Gazz. Piem.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI DEI SENATORI LA MARMORA CARLO, DE SONNAZ E REGIS — GIURAMENTO DI QUEST'ULTIMO.

PEYRON riferisce tre nomine: il generale La Marmora marchese Carlo, il generale De Sonnaz e il generale Regis, e ne propone l'ammissione. (Gazz. Piem.)

ALFIERI. Mi pare che tutt'insieme potrebbero esser messi alle voci, approvando le conclusioni dell'ufficio. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE, chiesto se non vi sono difficoltà, pone ai voti la conclusione dell'ufficio.

(Viene adottata.) (Gazz. Piem.)

REGIS presta il giuramento. (Gazz. Piem.)

(I generali De Sonnaz e La Marmora sono assenti.) (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. Ha la parola il relatore del IV ufficio. (Gazz. Piem.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE GATTINO.

QUARELLI. Il IV ufficio, a cui venne demandata la verifica dei titoli presentati dal signor avvocato Giuseppe Antonio Gattino, stato nominato senatore per decreto reale del 14 corrente, mi commetteva l'onorevole incarico di riferirne il risultamento.

Egli nacque nel febbraio 1802 nel luogo di Megliacco, provincia d'Ivrea, e però ha compiuta l'età di 40 anni voluta dallo Statuto. Consta pure che il medesimo è da oltre tre anni quotato per un tributo eccedente 3,000 lire, in ragione dei beni che possiede e degli stabilimenti metallurgici di cui è proprietario; onde trovasi compreso nella categoria 21 dell'articolo 53 dello Statuto.

Verificatosi per tal modo che nel signor avvocato Gattino concorrono i requisiti voluti per la carica di senatore, fu unanime l'ufficio nell'opinare per la di lui ammissione.

(È adottata.) (Gazz. Piem.)

GATTINO presta il giuramento. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE dà la parola al relatore del V ufficio. (Gazz. Piem.)

VERIFICAZIONE DEI POTERI E GIURAMENTO DEL SENATORE PRAT.

IL RELATORE DEL V UFFIZIO. Il conte Prat, maggior generale nel corpo reale di artiglieria, nuovamente eletto a senatore da S. M., è nato il 25 giugno 1792; epperò ha abbondantemente compiuta l'età richiesta dallo Statuto pei senatori. Promosso a maggior generale d'artiglieria sin dall'anno 1839, è compreso perciò da nove anni nella 14^a categoria dell'articolo 53 dello Statuto.

Conseguentemente non esito proporre al Senato l'ammissione fra' suoi membri del prelodato signor conte Ferdinando Prat.

(Viene ammesso.) (Gazz. Piem.)

PRAT presta il giuramento. (Verb.)

COMUNICAZIONE IN ORDINE ALLA CONVOCAZIONE DEL SENATO - ALLOCUZIONE DEL PRESIDENTE.

IL PRESIDENTE. Debbo ora far conoscere al Senato la lettera dal Ministero ricevuta, in seguito alla quale io feci l'invito a tutti i signori senatori della loro convocazione. Questa, dopo avermi dato conto della nomina del senatore marchese Alfieri

a vice-presidente, contiene un articolo di cui debbo dar conoscenza al Senato. Eccolo :

« Mi reco a doveroso pregio di pregarla a voler indirizzare a tutti i senatori del regno l'invito perchè vogliano intervenire alla convocazione del Senato che avrà luogo il dì 16 corrente, accompagnando siffatto invito colle più calde istanze, affinchè la tornata di quest'illustre Consesso sia degna dell'eccellenza del suo grado, della nazione e delle gravissime quistioni che dovranno trattarsi. »

A personaggi cotanto chiari per titoli acquistati nella fratellanza degli affari civili, militari e politici, e che diedero prove universalmente applaudite di assennatezza, sarebbe temerario l'aggiungere nuove parole a quelle del Ministero. Il vostro zelo, o signori, non verrà meno certamente nelle difficili contingenze della patria e delle gravissime quistioni che avremo a ventilare; onde ricorderò l'apoforismo appreso nelle scuole: *Inutile imo temerarium ardentibus addere stimulum.*

Accettate, illustri colleghi, l'immensa mia gratitudine per l'indulgenza concessami nel disimpegno dell'onorevole ufficio della Presidenza, nel quale vi mostraste paghi del mio buon volere e benevoli guidatori e sostenitori della mia pochezza; mi è in oggi assai consolante che, chiamato più che prima a compiere i doveri della magistratura di cassazione pel numero crescente degli affari, come lo è l'altro preside in quello d'appello, sarei l'un l'altro surrogati dall'illustre nuovo vicepreside, il quale, libero da altre cure, ricco di vaste cognizioni, e specialmente versato nelle dottrine parlamentarie e nella pratica di altre assemblee legislative, saprà rendere più ordinate e spedite le vostre deliberazioni.

Grazie siano rese adunque all'augusto nostro Principe ed al Ministero risponsabile della giustissima scelta, non che pure quella degnissima de' nuovi senatori, i quali, per le percorse carriere civili e militari, pei molti servigi resi alla patria e per le opere di carità e beneficenza, erano giustamente indicati alla pubblica estimazione. Essi corrisponderanno, son certo, alla comune aspettativa. Quindi è che, forti anche di maggiori lumi, voi imperterriti opererete il bene della patria e del trono, tutelando le istituzioni largiteci, non che quelle dell'ordine e della tranquillità. (*Applausi*) (*Gazz. Piem.*)

ANNUNZIO DI COMUNICAZIONI CONCERNENTI L'OPERATO DEL MINISTERO DURANTE LA PROROGA DELLA SESSIONE.

FERRONE, presidente del Consiglio dei ministri. Au nom du Ministère j'ai l'honneur de vous dire que le même est prêt à faire la relation de tout ce qu'il a fait touchant à l'avantage de l'Etat, de la patrie, et à l'honneur de la Couronne; je prie la Chambre d'avoir la bonté de fixer un jour pour cela.

(*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE. Il Ministero si compiaccia d'indicare quel giorno che meglio gli converrà. Del resto, se nulla v'ha in contrario, il giorno s'intenderà fissato per sabato prossimo al tocco.

(Il Ministero approva, e la seduta è fissata per sabato al tocco.) (*Gazz. Piem.*)

INTERPELLANZE DEL SENATORE DEFORNARI SULL'ASSOCIAZIONE FEDERALE ITALIANA.

DEFORNARI. Domando il permesso d'indirizzare al Ministero una interpellazione, non per avere di presente le spiegazioni e le informazioni che si desiderano, ma perchè in tale

occasione siano esse date dal Ministero in quella guisa che più crederà a proposito. (*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE ripete ai ministri la proposizione del senatore Defornari, al quale dà nuovamente la parola.

(*Gazz. Piem.*)

DEFORNARI. Signori, nell'unione la forza, è detto antico, e n'è il fascio di verghe l'emblema lasciatoci dai nostri maggiori, quegli antichi Romani che furono maestri della potenza, e dai danni delle loro discordie imparavano ad esserle dell'unione; detto ed emblema che si riproducono oggi sotto i nostri occhi con grande apparato e con più importanza. Deh! non sia che rimangano vani detto ed emblema!

Questo è l'argomento di cui sorgo ansioso a parlarvi nel riaprirsi del Parlamento, onorevoli colleghi, e su cui intendo qui, con apposita e, come credo, opportuna interpellazione, rivolgermi al Ministero presente, senza però volere già impegnarlo oggi a spiegazioni, bensì invitarlo a fornirle in occasione opportuna, ma prossima; a quel Ministero che frattanto mi reco a dovere e professo di considerare, non che presumere, veracemente benemerito del paese e della comune causa italiana.

Io parlo, il presentite, o signori, dell'*Associazione federale italiana*, non solo, come dapprima, ristretta agli interessi doganali, ma politica, qualificativa di nazionalità, difensiva, che è un manifesto voto generale per entro a Italia tutta, e ch'io riguardo nel senso qui espresso in un colla sperata legittima consolidazione di un potente Stato dell'Alta Italia, propugnatore della difesa comune tutto lungo la natural difesa delle Alpi, come l'istituzione più importante dell'epoca nostra dopo la conquista dell'indipendenza nazionale e delle costituzionali libertà; come complemento di nostra esistenza, ma necessario ad affrettarsi, a stringersi qual meglio si possa fin d'ora, e di mano in mano perfezionarsi al risorgere di propizie evenienze, e frattanto almeno alacramente prepararlo, come il palladio della nostra indipendenza nazionale, e quindi delle libertà, che sono ormai il bisogno, come sempre furono il diritto dei popoli.

Lasciate, o signori, ch'io ingentilisca un istante il mio dire, riproducendo non più che sei versi, i quali, dettati da cinquant'anni, sembrano al vero fatti per l'epoca presente, e ripilogano il mio soggetto, presentimento di quella bell'anima italiana dell'abate Biamonti, mio vecchio perduto amico, nel suo poema il *Camillo*:

Non più Volsci, Tirreni, Umbri, Sanniti,
Nè s'altro vario qui popol si noma,
Tutti italici or s'iam; cessin le liti,
Chè maggior lite or ne sovrasta e doma.
Ma poichè a molti in un sol corpo uniti
Bisogna un capo, il nostro capo Roma
Sia.....

versi appunto che, sempre avendone serbata l'impressione in mente, nel cuore, io poneva in capo alla domanda di mia ascrizione nella nascente illustre Società promotrice della Federazione Italiana, e che (mi compiaccio a ricordarlo ancora) aveva prima scritti in capo al mio esemplare di quel volume, per cui il gran filosofo italiano di quest'era nostra avrà eterno vanto d'essere stato l'annunziatore, l'iniziatore delle speranze d'Italia, tanto bene poco dopo dapprima avviate, ma per le quali or tanto ci resta ad operare e forse a combattere.

Ma, lo temo, onorevoli colleghi, codesta associazione, illustrata già da tanti bei nomi benemeriti, e che distingue, quasi forse per avventura, unica pur troppo, per eccellente spirito e integerrime intenzioni, per vigore insieme e coraggio civile, e per temperanza ed imparzialità d'opinioni, sarà un

vano conato, e può fare invece riuscire ad un ostacolo di più, ad una fatale disunione di tendenze, di volontà, se all'intento della forza, cui ciascuna opinione naturalmente aspira, non si associa il leale intento e la ferma pratica dell'unione.

E per l'unione ci vuole la reciproca fiducia, e per la fiducia ci vuole una franca comunicazione d'intenzioni, d'idee, l'accostamento di volontà e di sforzi; ci vuole la pubblicità.

E frattanto invece, mentre l'illustre associazione, che è designata, ed alla quale ben vorrei poter continuar ad appartenere, come me ne onoro, convocata qui nella nostra capitale, riguardata qual centro attuale delle speranze d'Italia, senza mandato, è vero, come sel riconosce, fuor quello del cittadino suo zelo e d'una immensa celebrità e popolare fiducia, colla più solenne pubblicità lavora indefessa alla grand'opra, non è da dubitarne (e tratto tratto lo ci è rivelato, confessato più o meno ultroneamente o reluttantemente), i Governi trattano fra loro per l'intento medesimo, con intenzioni, vogliam ammetterlo, e dobbiamo per taluni almeno crederlo, propizie e sapienti, e forse già n'è coordinato e prossimo il risulamento; e per fermo il nostro regio Governo n'è principal motore e fautore esso d'ottime tendenze e divisamenti conformi alla generosa missione che il Re nostro primo assunse sul campo, nel foro, e con le liberali istituzioni delle quali già siamo irrevocabilmente in possesso.

Ora ad ogni modo è facile sentire quali incertezze, quali diffidenze lasci negli animi, non solo della moltitudine male istruita, ma dei più eletti, veggenti e discreti ancora, la mancanza totale, sistematica, d'ogni pubblicità per questo lato, e come quindi derivi che le opinioni si rivolgano, i preconcetti si radichino, forse in opposizione a quanto forse plausibilmente è conciliato e fermato; e allora all'resi, sotto l'influenza di sinistre prevenzioni, si trascorra a divergenti mire, e forse funeste collisioni, coi timori, colle rimostranze di molti buoni, associandosi i sospetti, le calunnie, gli eccessi comunque dei pochi; ed il meno sia che la pubblica opinione si formuli, male o bene, più o meno apponendosi essere le occulte trattative condotte nell'interesse più dei principi che dei popoli.

Che n'avviene già di fatto, se mal non m'appongo io? Quegli stessi generosi e integerrimi raccolti in questa associazione si ravvisano obbligati ad inoltrarsi essi nel senso che credono riparo a sinistre tendenze e combinazioni, onde, comunque non ben conosciute, prevenirle, combatterle. Come sempre accade (sia dell' con pace di quegli onorevoli miei consoci e taluni amici politici), lo spirito di corpo si crea, si rinforza di più in più, *crescit eundo*, le utopie seducono, le opinioni eloquentemente pronunciate forzano, *volentem ducunt, nolentem trahunt*, e lo scopo facilmente si falsa; *per concretamente*, l'associazione promotrice d'una federazione che generalmente si concepiva intesa alla difesa comune contro lo straniero, alla concordia fra gli Stati che fan parte del paese, a coordinare ed in comune far valere gl'interessi comuni, ad uniformare, per tali intenti e nelle vie d'un comune progresso di lumi, di perfezionamento, le istituzioni della vita politica, civile, economica; senza avvedersene, la grande maggioranza, intendo, sotto l'aspetto e l'espressione adottata d'introdurre l'unità della vita politica nella coesistenza degli Stati italiani, si fa intenta anzitutto ad ingigantire il potere centrale federale, ma col risultamento quindi corrispondente, necessario, della degradazione degli Stati che trattasi d'invitare a confederarsi, dell'abdicazione per parte loro da ogni dignità, dalla proporzionata applicazione delle loro politiche rispettive rappresentanze all'estero e nell'interno; senza i vantaggi di una vera completa unificazione, come senza quelli nativi d'una distinta legittima politica esistenza e d'un proprio interno reggimento.

Egli è per ovviare in tempo, se tempo ne è, alle sinistre conseguenze di questo antagonismo, di questo duplice avviamento di discussioni e trattative più o meno divergenti, le une solenni, popolari, influenti, che preoccupano le pubbliche tendenze e volontà, e le rendono prepotenti; le altre occultamente concertate, preparate all'attuazione fra gli uomini di Stato e i poteri in azione, ma soggette alle collisioni della opinione pubblica, della resistenza ancora, che è riguardata come importantissima, come urgente, che io reputo come dovere ed atto di buon zelo e coraggio civile il farne soggetto di questa interpellazione all'onorevole Ministero, non richiedendo oggi ben inteso, lo ripeto, le invocate informazioni e spiegazioni, quali, del resto, lo stato delle cose può consentirle, ma perchè segnatamente nell'occasione della relazione, che per fermo esso Ministero è per presentare al Parlamento dell'operato durante la prorogazione e della situazione attuale, voglia non omettere questo soggetto di flagrante interesse e gravi sollecitudini. (Gazz. Piem.)

PINELLI, ministro dell'interno. Faccio un'osservazione sulla questione mossa dal senatore Defornari. Il Ministero risponderà nell'occasione del rendimento di conto che, come già disse il mio onorevole collega, si farà per sabbato. Il Senato però intenderà che sopra tal diplomatica quistione vuolsi usare la riserva praticata nelle costumanze parlamentari e richiesta da simili quistioni. Ad ogni modo noi portiamo opinione che il Senato resterà pago dell'esposizione che gli verrà fatta dal Ministero sopra tale soggetto. (Gazz. Piem.)

PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE RIGUARDANTE LE LICENZE AGLI ESERCENTI DI ALCUNE PROFESSIONI, DI PUBBLICI STABILIMENTI E SPETTACOLI.

PINELLI, ministro dell'interno. Chiedo la parola per presentare un progetto di legge. (Dà lettura del progetto di legge e dei motivi che lo determinarono sulle licenze agli esercenti di pubblici stabilimenti e spettacoli.) (V. Doc., pag. 148.) (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione della relazione e del successivo progetto di legge, e ne ordina la stampa e la distribuzione nei rispettivi uffizi.

SPIEGAZIONI DEL SENATORE ALFIERI CIRCA LA DI LUI USCITA DAL MINISTERO.

ALFIERI. Domando la parola per un fatto personale.

Signori, io non credo di potere con troppa sollecitudine compiere al dovere giustamente impostomi dalla consuetudine e dalla convenienza parlamentaria, dichiarando in modo esplicito e formale, che, se ho cessato dal far parte del Gabinetto, di cui per sommo onore mi era stata da S. M. affidata la presidenza, ciò non avvenne punto per un qualunque dissenso che insorgesse fra me e i miei colleghi, ai principii, ai sentimenti ed agli atti dei quali io pienamente aderiva; ma solo in forza di stringenti considerazioni personali assolutamente estranee alla politica del Gabinetto.

Io ebbi comune coi presenti ministri l'intento d'una pace veramente onorevole e l'invincibile ribrezzo a qualunque patto che l'Italia non potesse averla per tale, e che non potesse prevalere il principio di sua nazionalità e di sua autonomia. Ebbi comune con essi il fermo proposito di adoprarmi a tutta possa per assicurare inviolabilmente il mantenimento delle franchigie costituzionali, in fuori delle quali io non reputo che possa essere per noi nè salute, nè onore; e per promuo-

vere attivamente il progressivo sviluppo di quelle liberali istituzioni, mercè le quali ciascuno, conscio de' suoi diritti e de' suoi doveri, possa con più libertà e con maggior frutto svolgere a suo bene le proprie facoltà, e mercè le quali siano estesi, per quanto è possibile, all'universale i benefici della presente civiltà; infine ebbi comune con essi la fiducia di veder tutte le parti di questa monarchia, quale ora è costituita, confidente nel senno e valore del Principe legislatore e guerriero, concorrere con animo risoluto e generoso per sostenere il sublime assunto dell'italiano risorgimento; poichè gli è solo da quella unanimità risoluta e generosa, scevra d'ogni suscettività, d'ogni prurito parlamentare, che noi possiamo riprometterci o la pace salutare o una gloriosa vittoria. E tanto più volenterosamente m'assumo la responsabilità degli atti del Ministero, quanto più mi persuado che da quel conto medesimo che si renderà al Parlamento de' suoi fatti sarà per apparire che mancanti di giusto fondamento erano alcune appassionate prevenzioni che gli si mossero avventatamente incontro. Nè dee far meraviglia che tali appassionate prevenzioni sorgano in tempi di straordinarie prepotenti commozioni, ove gli animi concitati a grandi speranze facilmente per una certa naturale impazienza trascorrono a sospetti ed irritazioni verso quelli che hanno il gravissimo e laboriosissimo incarico di porre in equilibrio ciò che si può con ciò che si vuole, senza abbastanza fermarsi a considerare come assai più prontamente si traducono i concetti in parole che non in fatti positivi e durevoli.

Si, o signori, io sono convinto intimamente che voi nella vostra saviezza sarete condotti a riconoscere che i ministri del regno attesero con leale e fermo intendimento a realizzare quell'unico programma che stringesi al patto regolatore della loro politica, la quale non poteva avere per iscopo fuorchè la gloria del Re e l'ottenimento di ciò che la nazione ardentemente vuole ed energicamente spera.

Che, se il Ministero credette di consigliare a S. M. d'accettare la mediazione offerta dalla Francia e dall'Inghilterra sapientemente e generosamente, esso, prevedendo poter succedere che la mediazione stessa non avesse poi quell'effetto che ce ne ripromettevamo, non tralasciò di votare il voluto intervento de' nostri potenti vicini.

Abbiatelo per fermo, o signori, questa mediazione accettata, quest'intervento invocato non fu mai inteso fra noi l'ultima ratio nostra, perchè, se l'una o l'altra potevano fallirci, noi avevamo fede che l'Italia non fallirebbe a se stessa.

Ma insieme noi pensavamo che, posta una questione di pace o di guerra, alla nazione arbitra di se stessa s'apparteneva di pronunziare costituzionalmente e con piena conoscenza di causa il giudizio estremo dal quale hanno a dipendere i suoi interessi presenti e i suoi futuri destini. (Applausi)

(Gazz. Piem.)

REVEL, ministro delle finanze. Le parole del signor senatore Alfieri non sono fuorchè un'anticipazione di quelle spiegazioni che il Ministero si riserva di dare, dalle quali emergerà, lo speriamo, pienamente la verità intera di quanto fu detto dal prelodato signor senatore. (Gazz. Piem.)

CONGEDO AI SENATORI CALABIANA, MANNO, BLANC, TORNIELLI, DE LA CHARRIÈRE E RIGNON.

IL PRESIDENTE prega i signori segretari di dar lettura di alcune lettere di senatori. (Gazz. Piem.)

BALBI-PIOVERA legge la lettera di monsignor Calabiana, il quale chiede un congedo illimitato per affari della diocesi. (Gazz. Piem. e Verb.)

(Viene accordato.)

(Gazz. Piem.)

DEFORNARI, segretario, legge due altre lettere, nelle quali è richiesto pure un congedo: una del vice-presidente Manno, l'altra del senatore Blanc, scritta da Lione.

(Il congedo è accordato.) (Gazz. Piem.)

QUARELLI, segretario, dà lettura d'un'altra lettera del senatore Tornielli, in cui, per la cagionevole sua salute, dice non potere per ora recarsi al Parlamento e chiede un congedo illimitato.

(Il congedo è accordato.) (Verb. e Gazz. Piem.)

GIOVANETTI, segretario, ne legge un'altra del senatore La Charrière, il quale scrive non potere per impreveduto accidente trovarsi alla Camera prima del 19 corrente.)

Dà finalmente lettura d'una lettera del senatore Rignon, il quale, per esser chiamato a rappresentare il Governo presso la Confederazione elvetica, domanda un congedo illimitato.

(Viene accordato.) (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La lettura delle lettere è ultimata. Consulterrò la Camera per sapere in qual giorno debba tenersi la nuova riunione. Siccome questa legge, presentata di fresco, vuol essere stampata e distribuita, così io credo non potervi esser riunione prima di sabato. A tal giorno appunto sarebbe fissata. (Gazz. Piem.)

D'AZEGLIO. Io opino che di domani saranno stampate le copie della legge proposta. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. In tal caso potremmo radunarci giovedì negli uffizi al tocco (1). (Gazz. Piem.)

COTTA. Faccio osservare che ventiquattro ore occorrono per la stampa e altrettante per l'esamina della legge stampata. (Gazz. Piem.)

STARA. La distribuzione verrà fatta immediatamente prima dell'ora della riunione; quindi le ventiquattro ore vi sono. (Gazz. Piem.)

IL PRESIDENTE. La riunione negli uffizi avrà luogo giovedì ad un'ora pomeridiana. La seduta pubblica sarà sabato 21 ottobre all'ora già accennata.

(La seduta è sciolta alle ore due.) (Gazz. Piem.)

(1) Gli uffizi, in seguito ad estrazione fatta nella sala di conferenze questo stesso giorno, rimasero composti come segue:

I UFFIZIO.

Ricci marchese Alberto — Nigra cavaliere — D'Angennes monsignore — Musio cavaliere — Ricci cavaliere Francesco — Plana barone — Cataldi avvocato — Stara conte — Doria marchese — Pallavicini marchese — Di Calabiana monsignore — Della Valle marchese — Della Marmora principe di Masserano.

II UFFIZIO.

Di Saluzzo cavaliere Annibale — Della Planargia marchese — De Cardenas conte — Picolet commendatore — Gromo cavaliere — Serra marchese — Giovanetti cavaliere — Tempia cavaliere — Di Collegno cavaliere Giacinto — Di Castagnetto conte — Pallavicino-Mossi marchese.

III UFFIZIO.

Colli marchese — Di Pamparato marchese — Defornari conte — Della Torre conte — Alfieri marchese — Di Colobiano conte — Peyron cavaliere, sacerdote — Plezza avvocato — Sauli conte — Rignon conte — San Vitale conte.

IV UFFIZIO.

Quarelli conte — Moris cavaliere — Maffei conte — Di Collegno cavaliere Luigi — Colla cavaliere Luigi — Tornielli marchese — Cotta cavaliere — Manno barone — Balbi-Piovera marchese — Maestri cavaliere — Regis conte.

V UFFIZIO.

Di Villamarina marchese — D'Azeglio marchese — Mosca cavaliere — Colla cavaliere Federico — Blanc barone — Serventi barone — Di San Marzano conte — Giulio cavaliere — Di Rorà marchese — Balduini cavaliere — Di Sounaz cavaliere — Prat conte — Gattino avvocato.